



Cinema

Mister Universo:
86 anni, un film
e una vita da circo

di **Stefania Ulivi**
a pagina 11

Una strada in discesa che però è in salita. Si trova tra Ariccia e Rocca di Papa, al chilometro 11 della statale 218. È uno dei luoghi in cui si svolge una delle scene di *Mister Universo* di Tizza Covi e Rainer Frimmel (in uscita il 9 marzo distribuito da Tycoon). Un curioso road movie che dalla provincia romana arriva fino a Novara, sulle tracce di Arthur Robin, il mister universo del titolo. Ottantasei anni, nato a Guadalupe, conosciuto come Ercole Nero, fu il primo campione di culturismo di colore a guadagnare il titolo più importante della disciplina, 60 anni fa, vinto anni dopo da Arnold Schwarzenegger. È il protagonista, Tairo Caroli, giovanissimo erede di una dinastia circense, che va a cercarlo dopo aver perso il suo portafortuna. Un pezzo di ferro piegato da Robin quan-

Chi è

Arthur Robin, culturista, l'Ercole Nero, 86 anni, approdò in Italia con Orlando Orfei

do era in attività che per Tairo è una specie di assicurazione sulla vita. Qualcosa cui aggrapparsi mentre il mondo in cui è cresciuto il ragazzo, domatore di tigri e leoni, sta cambiando. Come accade all'amica Wendy Weber, contorsionista fin da bambina, afflitta da un mal di schiena che la obbliga a pensare a un cambiamento.

«Sono tutte persone alla prese con cambiamenti in corso che li obbligano a ripensare al proprio presente e futuro», racconta Tizza Covi. Tairo (che appena adolescente era il protagonista del fortunato lavoro di Covi & Frimmel, *La pivellina*), Wendy e Arthur sono, come chi passa per la statale 218, obbligati a muoversi controcorrente. «Quello della strada non è un trucco ma un effetto ottico. Ci è sembrata una metafora perfetta per sintetizzare lo stato d'animo di queste persone che si trovano, anche loro malgrado, ad andare controcorrente».

Tutto è partito da un progetto fotografico iniziato anni fa da Covi e Frimmel. Una serie di ritratti di artisti del circo, un universo celebrato dal nostro cinema a cominciare da Fellini. «In quell'occasione abbiamo cono-



Info

● «Mister Universo» di Tizza Covi e Rainer Frimmel in uscita il 9 marzo con Tycoon Distribution. È la storia di Tairo e Wendy, due giovani artisti circensi che non si riconoscono più nel loro mestiere messo in crisi dalla modernità. Il film è anche un road movie alla ricerca di Mister Universo: è Arthur Robin, nato a Guadalupe 88 anni fa e attivo in Italia come body builder da oltre 60 anni. Conosciuto negli anni Cinquanta come l'Ercole Nero

Mister Universo

Un road movie da Roma al nord, viaggio nel tempo e in quel mondo del circo in via di estinzione che influenzò anche Fellini

sciuto Arthur, era uno dei suoi ultimi show. Ha piegato il ferro in scena e poi ce lo ha regalato. Da lì è nata un'amicizia». Un uomo che ha vissuto una vita straordinaria, tra Usa e Italia, dove approdò scritturato dal circo di Orlando Orfei. «Oggi, a 88 anni, si dimostra felice della vita che ha vissuto, senza smanie di autotecebrarsi, ma con voglia di

condividere la sua esperienza». Come Tairo, il domatore di animali consapevole che il pubblico non accetta più vederli dietro alle sbarre. Ma che, insieme, è orgogliosamente legato alla tradizione culturale. E alla sua famiglia. Nato a Latina, gira l'Italia con roulotte e tendoni. La nonna ora si è fermata a San Basilio, la mamma ad Aprilia. «Il film è



Sulla strada
Dall'alto, Tairo Caroli in una scena di «Mister Universo». Sopra, Tairo con Wendy Weber. Sinistra, Arthur Robin

il simbolo di un mondo che sta scomparendo e che volevamo raccontare — raccontano i registi —. Il tempo che non torna è incarnato da personaggi che rappresentano la fine di un'epoca, come lo zio di Tairo, cantante di balera che rinnega il suo passato, o la scimmia che ha lavorato con Adriano Celentano, ne *La dolce vita*, in *Phenomena*. Un tipo di vita, quella del circo, che tra un po' non esisterà più».

Il film è girato in pellicola. Sui titoli di coda appare una dedica ai protagonisti di mestieri scomparsi con il digitale. «Che è un'opportunità per i giovani, possono fare film con meno soldi. Noi ci consideriamo figli del neorealismo, pensiamo sia giusto riconoscere la qualità anche umana del cinema da cui veniamo».

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA